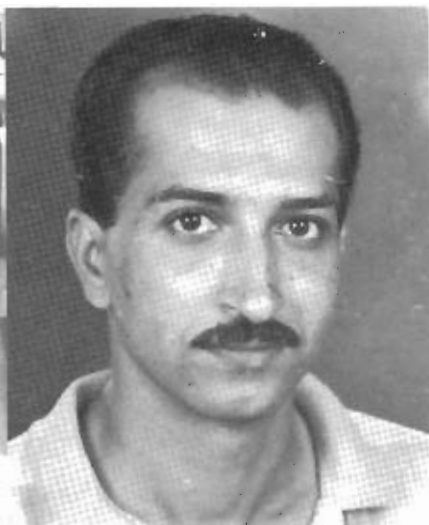


Ali Salem ovvero la ceramica ascolana rivisitata con sensibilità egiziana

di Luca Luna



Invitato a presentare, nel 1992, la sua mostra al Palazzo dei Capitani del Popolo, scrivevo di Ali Salem: "Esposne ventiquattro opere, tra cui dieci ceramiche ispirate ai temi più cari alla ascolanità. Piazza del Popolo, San Francesco, Piazza Arringo, Porta Cappuccina, il Tronto, Porta Tufilla. L'artista conosce bene la storia delle nostre cose. Nella Chiesa di San Vincenzo e Anastasio si leggono i segni dei perduti affreschi che decoravano le sessanta formelle della facciata. La tecnica usata è la stessa

dei ceramisti locali, ma nuovo è il senso del colore. Personissimo. Il viola, il blu, il forte giallo, l'arancione, il verde escono fuori da fondi chiari. Non filtrati, luminosi.

La rivisitazione di Ali Salem aggiunge alla storia ascolana della ceramica una pagina franca, mediata dalla cultura araba. Nella monumentalità delle nostre chiese ritrova - gioco della memoria quando non transfert freudiano - le facciate distrutte, murate e camuffate delle antiche chiese cristiano-copte d'Egitto. La bellezza senza tempo delle cose eterne". Da quella prima apparizione pubblica, Ali ne ha percorsa di strada. Ha maturato esperienze, ha sentito nuove ispirazioni che ha trasposto sui materiali più vari. Argilla, vetro, carta, papiro, tela.

Nato a El Zagazig, sobborgo del Cairo, consegue, nel 1979, la laurea in Architettura d'Interni all'Accademia d'Arte. Esercita la libera professione per 10 anni, nel campo dell'arredo, lasciando i segni del suo stile in banche, appartamenti, uffici e edifici pubblici. Un suo mosaico, di m. 18x3, alla stazione ferrovia-

ria del Cairo, sintetizza i grandi momenti della cultura del suo paese. Egizia, cristiana, musulmana.

Nel 1988 arriva a Riccione, dove trova lavoro in uno studio d'interni. Arreda alberghi, ristoranti, bars e gelaterie lungo la costa romagnola. Nel 1989 è ad Ascoli per una visita alla città. Entusiasta della sua architettura e affascinato dalla campagna picena, decide di rimanervi. Segue un corso biennale di ceramica alla scuola INAIP, dove si fa apprezzare per la perizia grafica e la cordialità. Per guadagnarsi da vivere, trova lavoro in una industria alimentare. Dedica tutto il tempo libero allo studio dell'arte, approfondisce tecniche e contatti.

Va ad abitare in centro storico, in quell'unicum di rue e ruette, ricche di stili e di vita che caratterizzano la città. Romanica e medievale, rinascimentale e barocca. Nelle garbate architetture delle chiese e dei campanili, delle torri e dei palazzi, che si alzano nel cielo luminoso e brillante, scopre e sente fresche gemme cromatiche, inedite atmosfere. Coglie nel travertino grigio, atono, uniforme - duro for ever

- vite coloratissime, che invadono l'aria circostante e le vie, gli entrano nell'animo, senza creare conflittualità, senza rimuovere, uscendone amplificate, grazie alla pacifica convivenza, in lui, di due anime mediterranee.

"La mia ceramica - dice - è nata in Italia e ha il gusto italiano, o meglio è sotto l'influenza del gusto italiano". Nella sua opera non si notano, infatti, tracce sasanidi e abbasidi, né i caratteri cubici. Ma il senso del colore è arabo, di ispirazione islamica. Forte e profumato, si riversa nelle luci e nelle ombre ascolane. Albe e tramonti, ora caldi e pieni, ora tagliati e curvati da strani bagliori, vivono momenti e condizioni sconosciute e originali. Sui nostri cieli scendono magie e bagliori alla Topkapi, ricche di toni e sottotoni azzurroviolacei. Saperi aromatici e aulenti, fragranti e colorati. Sui campi esterni dei piatti si leggono, non di rado, elaborazioni grafiche contigue alla decorazione moresca.

Ali ha una formazione più tecnica che umanistica. Pare privilegiare l'aspetto architettonico più che quello estetico, la costruzione più che la forma. Con la ceramica fa scultura, ricrea forme monumentali, chiese e palazzi, rue e piazze, scorci e vedute. I suoi piatti, le mattonelle, i vasi fortemente cromatici e suggestivi, sono interpretazione della città più che riproduzioni della stessa. Ascoli è d'après-vue. La sua fantasia è presa dalle strutture architettoniche. Il segno gli è indispensabile premessa teorica e operativa per creare quello che i Greci chiamano euritmia e noi disegno.

Ali mostra la città tutta toni e alzati. Maschia e severa, cui fa pendere, spesso, un corpo volto di donna, giovane, messo prepotentemente a lato o al centro. Pittorresco e sogge-

